

argomenti

di Giuseppe Noia

«Siamo in lotta contro la narcosi del cuore»



Giuseppe Noia

Apochi giorni dal Natale, un medico, mio amico, ha ricevuto una telefonata di una paziente che aveva cercato di convincere a non abortire. «Buongiorno dottore, volevo comunicarle che è andato tutto bene. L'intervento è riuscito ed io, adesso, mi sento molto bene. Auguri per un felice Natale». Questa telefonata, mi ha detto, gli aveva gelato il cuore: dall'altra parte del filo, una persona, con apparente serenità, parlava del figlio perduto come di una condizione di malattia, per cui era stato «necessario l'intervento»; aggiungeva poi che «era andato tutto bene» e che lei si sentiva «molto bene»; infine faceva gli auguri per un «felice Natale».

Questo episodio mi ha fatto vedere quanta falsità medica, umana ed esistenziale c'è dietro il dramma dell'aborto: innanzitutto il freddo e innaturale distacco (credo più come forma di difesa di quella madre) dal dono della maternità, considerata quasi una malattia con un figlio da togliere come un tumore; in secondo luogo il significato dell'«intervento» (cioè l'aborto volontario). Anche se tecnicamente è andato bene, sicuramente non l'avrebbe

fatta sentir bene per i giorni, i mesi, gli anni successivi; infine gli auguri per un felice Natale!

Quale Natale felice avrà vissuto, nel profondo, quella donna proprio in quei giorni in cui l'umanità e la storia si apprestavano a ricordare un concepimento e una nascita assolutamente straordinaria? Quale straordinaria bellezza o scienza umana è stata cancellata dalla violenta negazione di esistenza di quella fragile creatura, definita, per la sua debolezza, da Madre Teresa «il più povero tra i poveri»? Cosa si porterà dentro, per tutta la vita, quella donna che augurando al medico un Natale felice, augurava crescita e prosperità agli altri, vivendo lei il vuoto, l'assenza del figlio, regalando a se stessa la stridente

evidenza che senza «la vita del figlio» quelle parole erano senza senso: auguri (dal latino augeo) è infatti sinonimo di crescita e rigogliosità, è una proiezione ricca di speranza per il futuro. Quale crescita umana, quale futuro può portare la terribile scelta di morte che permette di estirpare la presenza biologica del figlio

dal grembo della propria madre?

Purtroppo questo è il nostro tempo. Questa è l'aria che respiriamo. È talmente anestetizzato il nostro cuore che non avvertiamo ciò che di più naturale e semplice dovrebbe essere percepibile. Una narcosi profonda dell'anima che fa chiamare diritto un delitto! (Giovanni Paolo II). Questo episodio viene riferito non per accusare le donne: l'aborto è sempre una scelta tragica e nella mia trentennale esperienza di ginecologo ho visto solo dolore, prima e dopo la decisione. Ho visto la sofferenza delle donne, donne con ferite più o meno grandi, ma sempre ferite, non rimarginate e non rimarginabili, anche a distanza di molti anni. Ho conosciuto l'aborto come fonte di sofferenza fisica e psicologica, un impoverimento delle capacità globali del mondo femminile, della capacità gestazionale e affettiva del «genio femminile» (Giovanni Paolo II), in

definitiva un impoverimento della dignità della donna e delle sue scelte pienamente consapevoli.

Queste considerazioni non sono il frutto di una interpretazione morale e religiosa, ma, come medico, ricercatore e studioso della vita prenatale sono la sintesi di centinaia di casi pervenuti alla mia osservazione e seguiti nel tempo. Esse quindi rappresentano un dato dolorosamente sperimentale che è suffragato da una metodologia scientificamente rigorosa. La grande problema culturale di oggi è proprio la mancanza di evidenza oggettiva e di verità sulla persona umana. Allora si può capire il significato delle parole di Giovanni Paolo II che, nel suo libro di poesie «Trittico Romano», afferma: «Se vuoi trovare la sorgente, devi andare controcorrente». Per me queste parole sono già una risposta alla narcosi del cuore nel senso che la sorgente da ricercare è la verità sulla persona umana, sulla sua dignità e la sua sacralità. Per trovare questa sorgente c'è la fatica di una ricerca che soffre la dimensione dell'isolamento e della ghettizzazione da parte dell'establishment culturale vigente, che non cammina secondo il comune sentire e non cavalca la «captatio benevolentiae» della moda corrente.

«Scegliere l'aborto è fonte di sofferenza e impoverimento della capacità gestazionale e affettiva del "genio femminile" Come medico, ricercatore e studioso della vita prenatale, queste mi sembrano evidenze dolorosamente sperimentate»

